

IL WELFARE STATE, PILASTRO DELLA SOCIETÀ

Peter H. Lindert. L'autore si sofferma sugli effetti economici mostrando come non vi sia evidenza empirica che uno stato sociale ben strutturato e gestito rallenti la crescita del reddito nazionale

I SISTEMI DI MAGGIORE SUCCESSO SONO QUELLI ATTENTI AI GIOVANI E ALLA RIDUZIONE DEI COSTI BUROCRATICI

di **Gianni Toniolo**

Il 17 giugno scorso, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha respinto a larga maggioranza (7 a 2), con il voto favorevole dei giudici conservatori, un ricorso che mirava a dichiarare incostituzionale un aspetto essenziale della legge, detta Obama Care, che aumenta notevolmente il numero di cittadini coperti da assicurazione sanitaria.

Il varo della legge, nel 2010, è stato seguito per anni da furiose polemiche, anche da parte di chi ne traeva beneficio, e da numerosi tentativi legislativi e giudiziari per abolirla o ridurne la portata. La sentenza della Corte Suprema, che metterà la parola fine a questi tentativi, mostra quanto una buona spesa sociale, anche se inizialmente controversa, finisca poi per radicarsi e diventare parte irrinunciabile della vita collettiva. Lo stato sociale, istituzione caratteristica della cultura e della società europee, si è diffuso e si sta diffondendo nel resto del mondo, vincendo opposizioni politiche, interessi costituiti e spesso estesi pregiudizi.

Peter Lindert, pioniere delle ricerche sulla disuguaglianza, analizza l'evoluzione della spesa pubblica sociale, usando con rigore economico e profondità storica una enorme quantità di dati. Si chiede anzitutto perché solo alla fine dell'Ottocento alcune società cominciarono a introdurre un sostegno pubblico all'istruzione, alla disoccupazione, alla malattia, alla vecchiaia. Era necessario che lo sviluppo economico, accelerato dalla seconda rivoluzione indu-

striale, generasse le risorse sufficienti a finanziare i primi embrioni di quello che solo nel secondo dopoguerra diventerà lo stato sociale. Ma ciò non sarebbe bastato in assenza della domanda politica di welfare pubblico che si accompagnò all'estensione del diritto di voto, soprattutto alle donne, e a una crescente forza del sindacato.

Lo stato sociale fu, come scrisse il grande sociologo Marshall, parte essenziale della progressiva estensione delle libertà connesse alla cittadinanza. Le libertà personali di fine Settecento e quelle politiche dell'Otto-Novecento non potevano essere pienamente realizzate in assenza della liberazione di tutti i cittadini dall'estremo bisogno e dall'incertezza sul futuro, realizzata soprattutto nell'Europa del secondo dopoguerra. Una buona parte del libro è poi dedicata agli effetti economici della spesa sociale, da molti ritenuti negativi sia per l'elevata pressione fiscale sia per un supposto disincentivo al lavoro e all'innovazione. Lindert mostra che non vi è evidenza empirica che uno stato sociale ben strutturato e gestito rallenti la crescita del reddito nazionale.

Lo stato sociale ha assunto storicamente diverse incarnazioni, adattate alla società, alla cultura, alla dinamica politica dei singoli Paesi, con esiti diversi sia sull'occupazione, soprattutto femminile, sia sulla riduzione delle disuguaglianze. Quali sono i sistemi di welfare di maggiore successo nel garantire sicurezza ai cittadini senza effetti negativi sullo sviluppo dell'economia? Lindert mostra che sono quelli che investono maggiormente nei giovani, che sono finanziati da una fiscalità generale ben disegnata, che hanno modesti costi di amministrazione, che sono vicini al cittadino minimizzando i costi burocratici di

accesso ai benefici ai quali ha diritto. Si tratta, in sostanza, del modello universalistico di welfare proposto da Beveridge nel 1942, che lega le prestazioni sociali alla cittadinanza piuttosto che allo status di lavoratore o lavoratrice.

Negli ultimi settantacinque anni, la spesa sociale è cresciuta in tutti i Paesi europei; si è diffusa in altri continenti. Nato sostanzialmente dalla cultura della socialdemocrazia e del liberalismo sociale, il welfare moderno è stato fatto proprio anche dai partiti cattolico-popolari e conservatori. È dunque destinato a crescere e diffondersi per tutto il prevedibile futuro?

La risposta di Lindert è affermativa, qualora lo stato sociale sia difeso da due minacce. La prima è il progressivo invecchiamento della popolazione che rischia di fare esplodere la spesa sanitaria e pensionistica. Per fortuna, lo stesso stato sociale può creare gli antidoti a questa minaccia: la prevenzione e la cura precoce delle malattie hanno accresciuto gli anni di vita sana e attiva consentendo di fare crescere progressivamente l'età della pensione. Un'altra minaccia, sottolineata da Lindert potrebbe venire da una spesa sociale finanziata con l'indebitamento pubblico. Una crisi del debito metterebbe in forse molte delle prestazioni sociali.

Making Social Spending Work è uno strumento di eccezionale valore per un "discorso pubblico" sul presente e sul futuro del welfare state, necessario per definire la "nuova normalità" post Covid, ma sinora piuttosto assente, sia in Europa sia nel nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Making Social Spending Work

Peter H. Lindert

Cambridge University Press

pagg. 422, € 30,35

